



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.112 | giovedì 19 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Se noi siamo il futuro e stiamo morendo, vuol dire che anche il futuro sta morendo».



Una bambina dello Zambia alla rivista «Rifugiati», Nazioni Unite, n. 2, 2001, pag. 24

Genova vuota, fortificata, invasa

Barriere d'acciaio dividono la città del G8 in quartieri fantasma
Bush fa sapere: ho già deciso io. Dibattito nei Ds: partecipare o no

SE ANDARE AL G8 SCREDITA

Furio Colombo

Qualche ricordo tratto dal recente passato politico internazionale può far luce nel dibattito se andare o non andare a Genova dalla parte dei dimostranti. Userò due o tre riferimenti americani e i lettori mi perdoneranno perché conosco questo tic. Primo ricordo, le marce e le dimostrazioni per i diritti civili dei neri negli Usa. Non erano sempre un modello di ordine, Martin Luther King era descritto come un poco di buono dallo Fbi di Edgar Hoover. Ma in quelle marce si incontravano membri del Congresso che decidevano di stare accanto a quel nero arruffa-popoli, fra i cani lupi e gli idranti della polizia. Erano gli stessi deputati che si sarebbero levati al Congresso a ripetere la stessa denuncia contro la segregazione razziale che esprimevano con la loro presenza nelle dimostrazioni.

Secondo ricordo. 1968. Convenzione democratica di Chicago. Centinaia di migliaia di giovani per le strade, contro la guerra nel Vietnam. La nonviolenza era ancora il metodo predicato di dimostrazione. Ma lo schieramento della guardia nazionale con baionette puntate ad altezza d'uomo e l'uso continuo di bombe lacrimogene creavano notte e giorno un clima di forte tensione. Una parte dei delegati della Convenzione, membri del Congresso professionisti, personalità del mondo accademico, letterario, un celebre direttore d'orchestra (Leonard Bernstein), il più noto fra i giovani giornalisti della Cbs, Dan Rather (che ancora adesso conduce quel telegiornale), sono usciti dal palazzo della Convenzione e sono restati per le strade, tra i giovani dimostranti per due giorni e due notti. Molti sono ancora convinti che la loro presenza abbia diminuito fortemente i rischi di scontro.

Non sono stato a Rio, al Summit sull'ambiente del 1992 da cui hanno tratto origine tutte le vicende anti-globalizzazione. Ma ricordo le due delegazioni americane duramente contrapposte. Da una parte c'era il presidente degli Usa, George Bush padre, ostile ad ogni monitoraggio dell'ambiente, ad ogni interferenza negli affari delle multinazionali. Dall'altra, a capo degli ambientalisti americani, c'era il giovane senatore Al Gore che, per un pugno di voti, non è diventato presidente di quello stesso Paese.

Tutto ciò mi serve per dire che ci sono buoni motivi per andare a Genova, e ci sono ragionevoli obiezioni all'utilità di presentarsi accanto ai dimostranti. Ma non invocherei l'offesa alla dignità di ex governanti, l'appartenenza alla istituzione «Parlamento». Non ne farei una questione di galateo del buon oppositore. Di esso un giorno Angelo Panebianco scrive sul «Corriere della Sera» che l'opposizione non si vede. Il giorno dopo, stesso giornale, stesso editoriale, Sergio Romano dice che D'Alema, Salvi, Minniti, Turco, Occhetto (e Fassino) perderanno credibilità se non resteranno avvolti per sempre nei panni dignitosi delle posizioni istituzionali che hanno ricoperto fino a poco fa. Io preferisco immaginare coloro che sceglieranno di partecipare agli eventi di Genova come nuovi e liberi esponenti dell'opposizione piuttosto che come ex. Camera e Senato non sono un museo delle cere.



GENOVA Giornate di vigilia e di tensione a Genova. In una città irreale - divisa da sbarramenti metallici, assediata e allo stesso tempo sempre più deserta - comincia a confluire il movimento degli antiglobalizzatori, mentre arrivano gli echi di nuovi attentati, veri o solo annunciati. I grandi sono attesi oggi. George Bush ha comunque fatto sapere che la discussione nel G8 è già indirizzata secondo i suoi voleri. Il presidente della maggiore potenza del mondo porta il no definitivo al protocollo di Kyoto sulle emissioni di gas e 110 milioni di dollari per lo scudo spaziale, che rischia di riaprire una pericolosissima corsa al riarmo nel pianeta. Come si schiereranno Berlusconi e il governo

della destra: con gli Usa o con l'Europa?

Prende corpo intanto una discussione politica che riguarda la sinistra italiana. Non tutti nei Ds hanno infatti condiviso la scelta del reggente di aderire alle manifestazioni: critici, in particolare, Luciano Violante, Giorgio Napolitano e Vincenzo Visco. Le frange più estreme degli antiglobalizzatori - leggi Cobas - dal canto loro hanno minacciato Ds e Verdi: «Non li vogliamo alle manifestazioni, li allontaneremo fisicamente». Nuova tensione su Genova.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6

Terrorismo

Recapitano buste e pacchi esplosivi
Destinatari Emilio Fede e la sede Benetton

A PAGINA 7



Taormina contro il popolo italiano

Rinuncia alla difesa di un imputato di corruzione a Padova, ma difende un imputato di mafia a Messina

Opposizione

L'Ulivo respinge il Dpef: pericoloso e pieno di errori

ROMA Il giudizio è severo: il Dpef del governo è pieno di errori ed è pericoloso. L'Ulivo è concorde nel respingere il documento economico: si arriverà, dicono Rutelli, Visco e Amato, a una vera e propria «macelleria sociale», colpendo famiglie e lavoratori. Intanto Tremonti sforna l'ultima sul buco: ora sarebbe di 25mila miliardi. Una settimana fa era di 62, tre giorni fa di 45...

A PAGINA 8

ROMA Il conflitto di interessi dell'avvocato Carlo Taormina, viceministro di Berlusconi, diventa un caso. Ieri il legale era impegnato (con un suo sostituto) nella difesa di un militare della Guardia di finanza imputato di corruzione a Padova contro il quale il governo si è costituito parte civile. Travolto dalle critiche dell'opposizione che alla Camera contestava a Fini il conflitto, Taormina è stato costretto a rinunciare a quell'incarico. Ma contemporaneamente s'è scoperto che l'avvocato non era personalmente a Padova perché era a Messina dove difendeva un imputato di mafia. Sia a Padova che a Messina i pm hanno sollevato il conflitto di competenze (avvocato e viceministro). Alla Camera scontro tra Fini e i Ds. Il vice di Berlusconi ha cercato di difendere il suo compagno di governo. L'opposizione ha insistito e chiede la dimissione del viceministro avvocato.

ANDRIOLO A PAGINA 10

Etna, la lava attraversa la strada



A PAGINA 11

fronte del video Maria Novella Oppo Buchi e condoni

Se pensate che, come canta Celentano «i giornali esagerano sempre un po'», provate ad ascoltare (in diretta su Gr Parlamento Rai) le sedute di Camera e Senato e scoprirete che i giornali non esagerano affatto. Anzi, alle volte stendono un velo pietoso sulle dichiarazioni rese da certi politici nell'esercizio delle loro funzioni istituzionali. Ieri mattina, per esempio, all'ordine del giorno della Camera c'era la proroga degli interventi per fronteggiare l'emergenza Mucca pazzo, cioè le misure a sostegno degli allevatori, dei quali la destra, quando era opposizione, ha cavalcato la protesta in una maniera addirittura indegna. Adesso invece fa di tutto per erodere i contributi a loro favore, arrivando a sostenere che l'epidemia è stata provocata dal governo di centrosinistra. Poco ci manca che alla passata amministrazione non si attribuiscono anche la peste di Milano e l'eruzione del Vesuvio che distrusse Pompei. Nonché ovviamente il famoso buco, che si trasforma in voragine quando si parla di Stato sociale, mentre quando si parla di miliardi (e di uno in particolare), il governo allarga i cordoni della borsa e condona a tutto spiano. Ma non vogliamo inferire sul buon Berlusconi, che ormai è quasi totalmente prescritto, mentre i suoi dipendenti accumulano condanne su condanne. Ci domandiamo perché non cambi almeno il direttore del personale.

STORIE DI SOLDATI CADUTI IN CASERMA

Il silenzio. «È lui il nemico più grande. La consegna al silenzio è questo lo spettro contro cui dobbiamo lottare. Perché noi, malgrado tutto, non ci stancheremo mai di lottare per scoprire la verità». Una madre racconta, due anni dopo. Racconta il dramma che è arrivato all'improvviso a sconvolgere la vita di una famiglia normale, a Siracusa. Dove un giorno il figlio Emanuele Scieri, 26 anni, è partito soldato, dopo la laurea in giurisprudenza, e non è più tornato. Caduto giù dalla torre di prosciugamento dei paracadute, nella caserma «Gamerri» di Pisa. La rassegnazione. «Non crediamo più nella giustizia. Dopo sei anni abbiamo capito che la verità sulla morte di nostro figlio non la sapremo mai». Un'altra storia, un'altra madre che parla del figlio Claudio Leonardi-

Maria Annunziata Zegarelli ni, anche lui 26enne, «andato alla leva», presso la caserma granatieri Sardegna di Roma e caduto giù dal terzo piano di quell'edificio. Lei, da Pisa, dice che ormai ha smesso di lottare. Schiacciata da un processo dove tutti

gli imputati sono stati assolti. Senza che siano stati trovati i veri colpevoli. Martedì era l'anniversario della morte di suo figlio. «Lo stesso dolore lacerante di allora, come se il tempo fosse rimasto sospeso».

A Siracusa, nella stanza di Emanuele ci sono le sue foto, i suoi libri, i suoi oggetti. Le immagini del giuramento, quelle «che lui non ha fatto in tempo a vedere». Aveva scelto di fare il «parà» a diciotto anni. Arrivò a Pisa la mattina del 13 agosto, felice e curioso di quel soggiorno nella città dell'arte e della «mitica caserma Gamerri», fiore all'occhiello della Folgore. Morì la sera di quello stesso giorno, precipitando dalla torre di prosciugamento dei paracadute. Due anni, nessuna verità.

SEGUE A PAGINA 11

Tour de France

Armstrong dominatore sulle Alpi

SALA A PAGINA 21

Borsellino

Camilleri: la mafia non è un romanzo

Saverio Lodato



Come farebbe il commissario Montalbano a prendere le misure alla mafia invisibile, alla mafia sommersa, alla mafia buona, quella che c'è ma non si vede, quella che non fa più rumore e si irrobustisce nel silenzio generale? Con il programma di Agenda 2000 saranno sganciati sulla Sicilia, con i paracadute dell'Unione europea, 20mila miliardi. Andrea Camilleri, che ha dato vita a Montalbano anche per cercare di rimettere ordine in una Sicilia eternamente tumultuosa e fuori misura, raccoglie la sfida: «La calata di atti violenti fra i guardiani dell'orto, quelli che sono rimasti, poveracci, a curare le rape e le fave, non deve lasciarci tranquilli. E per guardiani dell'orto, intendo i Riina e i Bagarella. La mafia è diventata altro. Una volta entravano nella famiglia. Oggi chiamarla famiglia è quasi un neologismo. Perché io posso entrare a far parte di un clan mafioso senza che nessuno mi abbia mai visto. Il conoscerci, il conoscersi, è diventato obsoleto. C'è Internet, ci sono altri sistemi di comunicazione e di conoscenza, dunque non c'è più bisogno neanche di eliminazione fisica dell'altro, dell'avversario. Oggi credo che la guerra sia economica, di altro tipo. Il fatto che ammazzano di meno non significa che non c'è più la mafia. Vogliamo considerare il suo volume d'affari? È una multinazionale. Come tutte le multinazionali avrà un ufficio elaborazioni dati, sviluppo e studi. Sembra fantastico. Ma ne sono più che convinto. La mafia è sempre un passo più avanti dello Stato. Lo Stato lavora a cose fatte, la giustizia interviene a cose più che fatte. Il problema è inventarsi un laboratorio che proceda di pari passo con quello della mafia, in maniera di prevenirne lo sviluppo, non di constatare, a cose fatte, il danno accaduto. E questo può farlo solo una politica illuminata che abbia la vera intenzione dell'eliminazione della mafia. Leonardo Sciascia diceva: «È poi non è vero che la mafia è in Sicilia...». Leonardo diceva che la «palma», la linea della palma, si andava spostando sempre più al Nord. E che la palma acchiana, acchiana... Ora è acchianata non so dove. È acchianata al Polo artico. Si è adattata al gelo polare. Tu vai nella banchisa e vedi una palma. È un paradosso. Ma mi devi credere: è così. Perché è esportabile, esportabilissima. E si manifesta per quello che è: una multinazionale.

SEGUE A PAGINA 9

Tranfaglia: l'attentato sembra lontano un secolo

A PAG. 30 CON UN ARTICOLO DI LUMIA